

**GRUPPO ECUMENICO
DI TRIESTE**

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani
e il dialogo tra le religioni*

**GRUPPO SAE
DI TRIESTE**

Segretariato Attività Ecumeniche

**LA DOTTRINA ORTODOSSA
SULLA RISURREZIONE**



Lunedì 8 marzo 2021 è stata la volta della dottrina ortodossa sulla risurrezione ad essere esposta al Gruppo Ecumenico/Gruppo Sae di Trieste, ospite della Chiesa metodista di Scala dei Giganti 1. Il tema di riflessione dell'anno ha avuto in Padre Raško Radović, protopresbitero della Chiesa serbo-ortodossa di San Spiridione, il suo graditissimo relatore in un incontro che è stato registrato

dalla radio della Diocesi "Radio Nuova Trieste" e mandato in onda in differita sul canale Youtube "Trieste Evangelica".

«Festeggiamo la vittoria sulla morte, distruzione dell'Adè, l'inizio della vita diversa cioè la vita eterna» recita il canto del Canone pasquale. A queste parole, padre Raško ha aggiunto la citazione del San Paolo della Prima Lettera ai Corinzi dove, al capitolo 15, l'apostolo afferma «Ma invece Cristo è stato risuscitato dai morti, primizia di quelli che dormono» e sottolineando come l'anima del cristiano dei primi secoli fosse piena d'attesa del giudizio finale. La promessa di Gesù «Sì, verrò presto» riportata nell'Apocalisse (22, 20) risuona nell'udito ortodosso in modo forte ed è stata successivamente introdotta nella formula del Credo niceno-costantinopolitano «Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del secolo futuro».

La risurrezione finale nel cristianesimo dei primi secoli non era disgiunta dall'attesa per la seconda venuta di Cristo, sicuramente più importante persino della promessa di immortalità, tanto da far affermare a San Gregorio il Teologo «Ieri mi sono seppellito con Te o Cristo; oggi risorgo con te o Crocifisso. Ieri mi sono crocifisso con te; glorificami o Salvatore con te nel Tuo Regno». L'unione con il Corpo del Cristo Risorto rinnova la natura umana rendendola incorrotta nel mondo caduto. È quanto pregustiamo nei sacramenti quali la comunione, farmaco d'immortalità, e il battesimo che ci unisce alla morte e alla risurrezione di Cristo. La liberazione dalla morte sta nell'unione con Dio nella Persona di Gesù Cristo Risorto grazie allo Spirito Santo. La risurrezione di Cristo non è solamente mito o superstizione: abbiamo i testimoni oculari (Mt 28, 9-17; Gv 20, 19-25; Atti 1, 22 e 2, 32). E non è vittoria sulla sua morte soltanto, ma sulla morte in generale. Ma oggi gli uomini continuano a morire, si potrebbe obiettare. Sì, ma ne è cambiato il significato in quanto è diventata il passaggio dall'esistenza umana caduta a quella eterna in Dio ed è dalla materia che compone il corpo che Dio lo risusciterà negli ultimi tempi. La decomposizione e la corruzione perdono il loro significato, in vista di un futuro di immortalità in cui la sostanza verrà riassorbita dall'anima illuminata dalle energie divine. Così lo spiega San Paolo: «Quindi se uno è in Cristo, è creatura nuova; le vecchie cose sono passate, ne sono nate di nuove» (I Cor 15, 1). E

più avanti (15, 42-44): «Così anche la risurrezione dei morti: si semina nello squallore, si risorge nello splendore; si semina nell'infermità, si risorge nella potenza, si semina un corpo naturale, risorge un corpo spirituale. Se infatti c'è un corpo naturale, vi è pure un corpo spirituale».

Atenagora di Atene (II secolo) ci ricorda come l'uomo completo è composto da corpo e anima. La risurrezione del corpo dai suoi elementi costitutivi (e non da una sostanza nuova come voleva Origene) è necessaria per salvaguardare la natura dell'uomo come creatura completa creata da Dio. Vero è che la materia sarà trasfigurata e con essa anche la persona nella sua interezza. Secondo San Gregorio, nel giorno della risurrezione universale ogni anima riconoscerà gli elementi del proprio corpo grazie ai segni rimasti nella sua memoria. Egli paragona questo processo alla crescita delle piante dai loro semi e allo sviluppo dell'uomo dall'embrione. Non si perde l'identità, ma si riacquista lo stato edenico incorruttibile.

La strada che l'uomo segue dopo la morte è quella della purificazione. I primi due giorni l'anima, afflitta per la separazione dal corpo, rimane nel proprio ambiente di vita. Può persino assistere al suo funerale. Al terzo giorno va invece nelle sfere lontane. Ci vorranno fino a quaranta giorni perché ne sia decisa la destinazione: con i giusti e i santi, oppure con i peccatori e i ribelli. Tale decisione tuttavia non è definitiva. Diventerà tale soltanto con il Giudizio finale. Pertanto, nel frattempo si può pregare per le anime, in particolare per quelle dannate, perché nell'ultimo giorno vengano salvate. La Chiesa ortodossa prega per i propri morti sia in celebrazioni speciali richieste da amici e parenti del defunto, sia in alcuni giorni particolari come il sabato, che è dedicato alla commemorazione di tutti i morti della comunità.

Lo Spirito Santo fa entrare l'eschaton nella storia per mezzo della risurrezione di Cristo. La risurrezione diventa un processo che dura tutta la vita per trasfigurarsi poi nell'eterna esistenza. Esso è frutto dell'unione tra Dio e l'uomo in Cristo, poiché il senso e lo scopo finale della nostra vita e della natura creata sta nel superare la morte, cosa possibile soltanto in Cristo nello Spirito Santo. La risurrezione non sarà soltanto spirituale, ma anche corporale. I giusti si uniranno definitivamente a Dio, mentre i dannati saranno separati da lui per

sempre. Tale condizione di separazione dall'amore di Dio rende insopportabili le sofferenze. Nel giorno del Giudizio finale si apriranno dei libri, che non sono altro che i nostri cuori. Allora si vedrà cosa contengono. Se in loro arde l'amore per il Signore, i cuori gioiranno; se sono raffreddati dall'odio per il Signore, allora per loro sarà un tremendo tormento. In quel giorno Dio, che sa solo amare, inonderà con la luce del Suo amore tutti gli uomini, come fa il sole. Gli occhi malati non supporteranno tale luce e cercheranno di nascondersi. E il giudizio cosa valuterà? San Simeone il Teologo afferma che non saranno le opere di pietà o caritative a decidere della pena o del premio, bensì la capacità che l'essere umano ha sviluppato in vita nell'uniformarsi a Cristo, nell'assomigliare a lui e nella sua sequela nel percorso di passione, morte e risurrezione. Il frutto dell'amore e della comunione del Padre con il Figlio nello Spirito Santo è l'opera della salvezza dell'uomo e della natura, realizzatasi in modo particolare per mezzo della risurrezione di Cristo. Perché lo Spirito Santo risuscita Gesù Cristo per volontà di Dio Padre che lo ama. Siccome il Cristo, dopo la sua risurrezione si manifesta come Eucaristia, l'unione con Cristo per la vita eterna è possibile attraverso l'Eucaristia.

Secondo la Chiesa ortodossa la Giustizia divina è inseparabile dal suo Amore e dalla sua Misericordia. La Giustizia di Dio include la sua Bontà, come illustrano la parabola del figliol prodigo e quella dei lavoratori della vigna dell'ultima ora. Dio è veramente buono, sia con i buoni che con i cattivi. Alla risurrezione finale espanderà la sua luce su tutti. Il fiume di fuoco divino e amoroso che scaturirà dal suo trono sarà per tutti, ma risulterà insopportabile per coloro che sono pieni di odio. «Perché Dio nostro è fuoco che consuma» dice San Paolo (Ebrei 12, 29) e Gesù più volte ha dimostrato una predilezione particolare proprio per i peccatori. Nel paradiso Dio sarà in tutte le creature e sarà per loro l'unica cosa necessaria. «Non ci saranno né mogli né mariti, saranno tutti come angeli di Dio in cielo» (Mt 22, 30); non avranno bisogno del cibo: «I cibi sono per il ventre, ma Dio distruggerà questo e quelli» (I Cor 6, 13); il Signore trasformerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso (Fil 3, 21), perché «ciò che è corruttibile non eredita l'incorruttibilità» (I Cor 15, 50). San Cirillo di Gerusalemme spiega che il corpo che risorgerà non sarà come

questo. Non avrà bisogno del cibo né delle scale per arrampicarsi, poiché sarà un corpo spirituale, una cosa meravigliosa ed inspiegabile che si unirà all'anima per entrare nell'abitazione celeste. Anche la terra sarà rinnovata, come sta scritto in Apocalisse: «I cieli e la terra di prima scompariranno e nasceranno un cielo nuovo e una terra nuova» (21, 1). I dannati assumeranno dei corpi eterni capaci di sopportare le sofferenze infernali della Geenna. Dove si troveranno la Nuova Gerusalemme e la Geenna? È difficile dirlo, perché anche le coordinate spaziali cui siamo abituati muteranno. Ciò che possiamo affermare con fiducia in Dio è che saranno sicuramente al posto giusto.

Trieste, 13 marzo 2021

Tommaso Bianchi